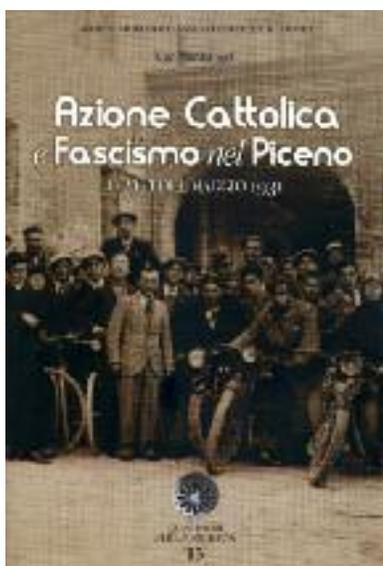


di Simone Esposito

La tempesta che si abbatté sull’Azione cattolica nel 1931 è sicuramente uno degli eventi più importanti per la storia dell’associazione, decisivi per il cammino che il movimento cattolico intraprese negli anni successivi e per l’impatto che ebbe sulle coscienze di molti cristiani, soprattutto giovani. Sono i tempi dello scontro tra il regime fascista, allora saldamente al potere, e la Chiesa. Sono passati due anni dalla firma dei Patti lateranensi, che avevano riavvicinato le due sponde del Tevere idealmente divise dall’antica “questione romana” nata tra le macerie della breccia di Porta Pia nel 1870. Ma tra il Duce e papa Pio XI la situazione è tutt’altro che serena. Tra le tante occasioni di contrasto, c’è quella del controllo delle organizzazioni giovanili: Mussolini non può tollerare che nel suo articolato piano di fascistizzazione delle giovani generazioni sopravviva una forza radicata e diffusa come la Società della gioventù cattolica, dove i ragazzi possano venire educati nell’“a-fascismo”, quando non addirittura in un velato clima antifascista.

La mano del dittatore cade pesante sull’associazione: dopo gli scontri, anche violenti, con le squadracce di camicie nere, il 29 maggio del 1931 si arriva al decreto di scioglimento dell’associazione, costretta a chiudere le sedi.

Al presidente nazionale, Angelo Raffaele Jervolino, tentano di far rimuovere il distintivo dal bavero della giacca davanti alla sede romana. Ma il Papa risponde con durezza attraverso le parole di fuoco dell’enciclica *Non abbiamo bisogno*, che addirittura dichiara illecito il giuramento di fedeltà al Duce. Solo a settembre si troverà un faticoso accordo: l’Ac riapre, ma dovrà rinunciare ai gruppi professionali e sindacali, alle attività sportive e a ogni tipo di possibile contaminazione politica. Ma da qui in avanti nulla sarà più come prima, e nel silenzio delle sedi associative cominciò quel grande movimento



Un pezzo di storia

formativo che contribuì a preparare il terreno della ricostruzione democratica del paese dopo la rovinosa caduta del fascismo e la tragedia della guerra. Un percorso lento e nascosto, profondamente ancorato sul territorio, nelle parrocchie e nelle diocesi della provincia italiana.

Per questo è particolarmente interessante la ricerca di Ugo Marinangeli su *Azione cattolica e fascismo nel Piceno*, edito dall’Archivio storico diocesano di San Benedetto del Tronto. Perché dai documenti, dai resoconti e dalle testimonianze riportate dall’autore (già presidente diocesano nel 1969-70 e poi sindaco della città adriatica, nel cui consiglio comunale ha seduto per quasi quarant’anni), emerge

il ritratto vivo di una realtà – quella della gioventù di Ac dell’epoca e della Chiesa locale – che non rinuncia alla propria fedeltà al Vangelo, che nei fatti il fascismo impone di rinnegare pur onorandolo a chiacchiere. E figure come quella dell’avvocato Renato Tozzi Condivi, che nel 1931, a ventinove anni, fu arrestato ed esiliato dalla provincia per il suo impegno nei circoli cattolici, e che proprio in Ac continuerà a formarsi in vista di un impegno politico che lo vedrà poi deputato alla Costituente e in seguito anche sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Una vicenda locale, quella dell’Ac picena, che però assomiglia a quella di tante altre associazioni diocesane: piccole storie che hanno fatto la storia, non solo dell’Azione cattolica, ma del paese intero e della sua conquistata libertà. 

Una vicenda locale, quella dell’Ac picena, che però assomiglia a quella di tante altre associazioni diocesane: piccole storie che hanno fatto la storia, non solo dell’Azione cattolica, ma del paese intero e della sua conquistata libertà